

# Lo sdoppiamento del titolo accademico in Italia

di FRANCESCO VITO

Sotto molti aspetti l'università italiana ha compiuto reali progressi negli ultimi anni e, ad onta della scarsità di mezzi disponibili, ha guadagnato prestigio nel mondo accademico internazionale, come appare con sempre maggiore ampiezza dalla parte che i suoi esponenti prendono nei congressi scientifici in ogni paese e nelle due organizzazioni universitarie mondiali: l'Associazione internazionale dei professori universitari (I.A.U.P.L.) con sede a Londra, e l'Associazione internazionale delle università (A.I.U.) che ha sede a Parigi. Ma per il resto essa soffre di deficienze strutturali che ne paralizzano l'efficienza e le rendono difficile l'adattamento alla nuova realtà sociale.

Una di quelle deficienze consiste nella rigidità di struttura del suo ordinamento che non consente che un solo titolo accademico: il dottorato. Ciò le impedisce di articolarsi in modo da tener conto, da una parte, della crescente domanda di risultati scientifici che la società odierna rivolge agli Istituti di studi superiori e, dall'altra, della domanda non meno intensa di giovani qualificati a diversi livelli del sapere scientifico che a questi pone il mondo degli affari. Le impedisce pure di corrispondere all'aspirazione di un gran numero di giovani ad elevare la loro preparazione scientifica anche senza arrivare al vertice del dottorato nonché al movimento per stabilire l'equivalenza dei titoli accademici in funzione dell'integrazione europea. Si impone pertanto la revisione del nostro ordinamento universitario. Vi sono quattro motivi che la sollecitano.

Il *motivo scientifico* è il preminente. Il rapido progresso delle scienze e la loro larga applicazione nelle varie manifestazioni della vita contemporanea esigono che le università siano fedeli al compito della ricerca scientifica. Questa si compie in gran parte con la collaborazione fra docenti e studenti. La partecipazione di questi ultimi raggiunge il punto culminante nella dissertazione di dottorato. Affinché questo lavoro dia i suoi frutti si richiede la guida individuale dei docenti. Ma ciò non è possibile se a tutti coloro che entrano nelle università si impone l'obbligo di arrivare al dottorato sotto pena di non poter in alcun modo porre in valore lo studio universitario. Al grave inconveniente si deve ovviare istituendo un titolo accademico di primo grado al quale si fermeranno coloro che non aspirano al dottorato. Il tempo e le energie dei docenti, le

dotazioni librarie e le attrezzature scientifiche di ordine più avanzato resteranno così disponibili per la guida di una minoranza che proseguirà fino al dottorato.

L'economia di oggi non procede più coi metodi tradizionali ma partecipa largamente delle rapide trasformazioni tecniche e delle nuove vedute scientifiche. Il numero delle attività per le quali non sono più sufficienti le cognizioni della scuola secondaria è enormemente cresciuto. Ma gran parte di esse non richiedono il compimento integrale del corso di studi universitari fino al dottorato. Lo sdoppiamento del titolo accademico deve servire ad incoraggiare l'accesso alle università di quei giovani che chiedono solo quella preparazione scientifica che è necessaria per esplicare le attività professionali di livello meno elevato rispetto a quelle che esigono il dottorato. Questo *motivo professionale* diviene sempre più incalzante a mano a mano che progredisce l'estensione delle nuove tecniche produttive e in particolare dell'automazione.

Vi è poi il *motivo sociale*. Come è noto in Italia un numero notevole di giovani che si iscrivono alle università non arriva al dottorato. Si perde per la strada. Ciò appare dal gran numero dei « fuori corso », molti dei quali finiscono per abbandonare gli studi senza poter normalmente trarne beneficio ai fini che si proponevano con l'iscrizione. Questo accade specialmente in quelle facoltà il cui titolo di accesso consente un impiego o una attività remunerata. Sono perciò soprattutto i giovani economicamente meno dotati che restano maggiormente penalizzati dall'antiquato ordinamento. E' facile pensare che se si potesse conseguire dopo tre anni di studio un titolo di primo grado una parte considerevole di quei giovani che non riescono oggi a toccare la meta del dottorato sarebbe in condizione di conseguire quel titolo.

Si fanno sempre più insistenti le voci che domandano di stabilire le equivalenze tra i titoli accademici delle università dei vari paesi allo scopo di favorire l'allargamento di orizzonti culturali e umani dei giovani. Questa esigenza è particolarmente acuta nell'ambito della Comunità economica europea, in cui l'integrazione politica deve essere accompagnata da una più ampia comunicazione di pensiero, da una maggior conoscenza delle lingue e da una migliore comprensione della vita sociale in ciascuno degli Stati membri. L'ordinamento italiano offre particolari difficoltà a questo riguardo, come anche riguardo all'ammissione alla progettata Università europea, perché è l'unico che non conosca altro titolo accademico fuori del dottorato.

Vi sono, come è noto, due tendenze opposte intorno al carattere da

attribuire alla istituenda Università europea. Vi sono di quelli che la vogliono modellata secondo la struttura dell'università di tipo tradizionale: come istituzione comprendente le varie facoltà e rivolta ad istruire i giovani a partire dal momento in cui lasciano la scuola secondaria. I punti deboli di questa tesi estrema sono stati subito messi in evidenza dagli ambienti accademici di tutti i paesi facenti parte della Comunità economica europea che si sono occupati della questione. Basti pensare che quattro anni di studio sono già considerati insufficienti per la formazione universitaria limitata ai programmi di una sola nazione; come si pensa di dare in periodo analogo o anche di qualche anno superiore una formazione corrispondente ai programmi di sei nazioni, sia pure convenientemente coordinati?

Si va facendo così sempre più strada la tesi moderata che parla di istituzione per insegnamento e ricerca post-universitaria. Ecco presentarsi il problema della comprensione dei titoli di accesso alla nuova istituzione. Mentre i giovani muniti di *licence* ovvero di *diplom* possono aspirare ad affrontare un ambiente di studio di livello internazionale per conseguire il dottorato è difficile sostenere altrettanto per chi, in Italia, non abbia concluso un ciclo organico di studi che si raggiunge solo con la laurea. Questa però è ovviamente più onerosa della *licence* o del *diplom*. Perciò, allo stato presente, gli italiani si trovano ad essere danneggiati per quanto riguarda il titolo che presumibilmente sarà stabilito per l'ingresso alla Università europea.

E' singolare che l'Italia, che pur appartiene ai paesi di maggior slancio europeistico e che si batte con tanto zelo per una Università europea, non si sia ancora resa conto di una tale situazione. In questo clima tanto favorevole all'unità europea deve essere sottolineato il *motivo internazionale* che milita a favore dello sdoppiamento del titolo accademico in Italia.